

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XIV Domenica del Tempo ordinario –  
Domenica 9 luglio  
■ Letture: Zaccaria 9,9-10 – Salmo 144;  
Romani 8,9.11-13; Matteo 11,25-30

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## L'altare maggiore di San Lorenzo, trionfo di marmi

Il recentissimo restauro dell'altare maggiore della Real chiesa di San Lorenzo (promosso dalla Consulta per la valorizzazione dei Beni artistici e culturali di Torino), come spesso accade, ha fatto emergere conoscenze che vanno oltre il piano strettamente conservativo, con approfondimenti a livello storico, di tecniche esecutive e di materiali. Come ricorda Gomez Serito nel volume che presenta l'intervento, lo splendido altare, uno dei più significativi della sua tipologia e della sua epoca, fu molto probabilmente oggetto di due interventi successivi, l'originario progetto guariniano degli anni Ottanta del Seicento e un aggiornamento intorno al 1715. Un'osservazione puntuale mostra tracce di un allargamento laterale con ancoraggio alle colonne laterali; i due angeli sarebbero stati inseriti dove in precedenza si trovavano due volute, spostate lateralmente; altri elementi mostrano curvature non



perfettamente regolari che confermano questa ipotesi.

Tutta la zona del presbiterio è unificata da una ricchissima decorazione marmorea: l'innovativa ancora sulla parete di fondo, separata dall'altare con scelta altamente innovativa, la balaustra ad andamento ansato, il cui marmo nero contrasta e fa risaltare i marmi colorati, un pavimento a esagoni che ne riprende l'andamento con una decorazione a fasce concentriche. La parte bassa dell'altare presenta una mensa a parallelepipedo con al centro il grande bassorilievo raffigurante Emanuele Filiberto vittorioso nella battaglia di San Quintino, in marmo statuario apuano. Ai lati, due lastre di rosso di Francia, seguite da volute nere decorate con borchie di marmo verde di Varallo; ancora verso l'esterno, due angeli cariatidi anch'essi in marmo statuario apuano, e due volute più alte e slanciate, decorate al centro con marmo giallo di Verona. Su sfondo nero, i gradini dei candelieri mostrano una raffinatissima decorazione a maglie concatenate, intarsiate con broccatello di Spagna e una breccia di origine provenzale nota come Trets, rinvenuta anche a Versailles, di cui si sa che la cava fu avviata nei primi anni '80 del Seicento; la sua presenza potrebbe, dunque, essere dovuta a Guarini stesso nel suo desiderio, testimoniato ovunque a San Lorenzo, di offrire un catalogo completo dei più bei marmi della sua epoca.

Luciana RUATTA

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il

Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

## Tiriamo l'aratro insieme con Gesù

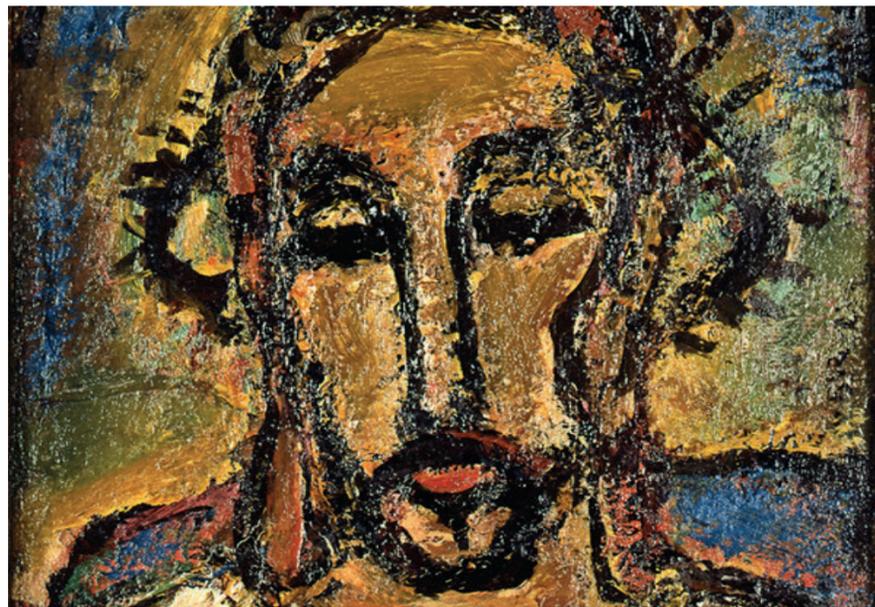
Bellissimo poter conoscere le parole con cui Gesù si rivolge in preghiera al Padre, parole di benedizione, di lode, di ringraziamento. E ancora più bello è scoprire che Gesù prega così in uno dei momenti più bassi del suo ministero. Matteo ha appena raccontato dell'indifferenza con cui è stata accolta la Sua predicazione e la Sua azione nelle cittadine benestanti del lago di Tiberiade. Ci sarebbe stato solo, se non da arrabbiarsi, almeno da scoraggiarsi. E invece Gesù mette tutto in preghiera. È nella preghiera che vedi come stanno realmente le cose, come Dio conduce il suo piano di salvezza, perché la preghiera ti sintonizza con il pensiero e i sentimenti di Dio, con la Sua logica così diversa dalla nostra. E allora scopri che, contrariamente alle apparenze, il Regno di Dio va avanti, che non incontra solo rifiuto e fallimento ma anche accoglienza, sebbene là dove forse non ti aspetti, presso i poveri, i semplici, gli emarginati, in una parola i piccoli: «ai piccoli hai rivelato queste cose», cioè i misteri del Regno.

Matteo riprende spesso nel suo Vangelo questa categoria del «piccolo». Cosa intende? Il rimando immediato è certamente al bambino, come «rappresentazione simbolica efficace dell'adesione totale a Dio nella fiducia. È in questa luce che Gesù lo propone come modello, e non tanto per la supposta innocenza del bambino, che in realtà è sempre una creatura limitata, egoista, prepotente, una miniatura dell'adulto» (Ravasi). Proprio per questa caratteristica di sereno e totale affidamento a Dio, le parole di Gesù si rivolgono poi direttamente agli

«stanchi e oppressi» che lo attorniano, quell'umanità che non può sopravvivere se non aggrappandosi a Dio: «venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». Il singolare *feeling* di Gesù verso i più diseredati non è nello stile del benefattore magnanimo che dall'alto della sua ricchezza elargi-

ti «salvatori» del mondo si presentano rampanti, intelligenti, potenti, ricchi, con l'elicottero personale, con una nutrita scorta. Costoro, alla gente che si sente stanca e oppressa, fanno tutti la stessa promessa: vi solleviamo dal «giogo» delle tasse. Questo è il «ristoro» che offrono. Ma a noi non bastano meno tasse, meno buro-

su cui forse anche lo stesso Gesù voleva mettere il dito, come suggerito dall'etimologia stessa della parola. Il giogo è quell'attrezzo di legno messo al collo dei buoi per far tirare loro l'aratro. Giogo è diventato sinonimo di qualcosa che opprime, che tiene schiavi (e difatti a volte veniva anche applicato al collo dei prigionieri). In



Georges Rouault,  
**Ecce Homo (1937-49),**  
Parigi,  
Museo Nazionale  
d'Arte Moderna

se copiose elemosine, ma nello stile di colui che ama nella forma della condivisione: Lui stesso si fa «piccolo». Gesù si presenta infatti come un Messia di basso profilo, «mite ed umile di cuore» che, come predetto da Zaccaria, «cavalca un asina», invece del più signorile cavallo. Oggi i sedicen-

crazia, meno corruzione e il ristoro, il sollievo, la pace che cerchiamo sono possibili solo se Cristo entra nella nostra vita. È Lui il segreto della pace del cuore: «venite a me... imparate da me».

Più che promettere di liberarci da ogni giogo, Gesù ci offre un giogo tutto Suo, un giogo «dolce, leggero»: «prendete il mio giogo sopra di voi». In che senso? L'immagine del giogo agli uditori di Gesù richiamava immediatamente la Legge antica con il peso di tutti i suoi precetti da osservare. In realtà è un altro l'aspetto

realtà il giogo non era uno strumento per opprimere, ma per unire: doveva tenere uniti i due buoi perché tirassero insieme l'aratro. Come due che si sposano diventano «con-iugi», cioè si uniscono per camminare insieme, allo stesso passo nella vita, così qui Cristo ci chiede di diventare coniugi con Lui per tirare insieme con Lui l'aratro nella nostra vita. E se Lui tira l'aratro con noi allora questa vita diventa terreno che può dare copiosi raccolti.

fratello **Giorgio ALLEGRI**  
www.fraternitamontecroce.it

## La Liturgia

### E se a Messa i bambini piangono?

Durante la Messa, si sa, i bambini disturbano: qualcuno piange o fa rumore, c'è chi parla ad alta voce quando non dovrebbe, corrono e cadono, le mamme e i papà si affannano ed esasperano, oppure, rassegnati, li lasciano fare quello che vogliono. In alcuni casi, la comunità accoglie o tollera con un po' di fatica, in altri, esasperata, si lamenta e ammonisce. In ogni caso, sembra che la Messa e i bambini siano due mondi inconciliabili! Questo certamente avviene con i più piccoli, ma altrettanto potrebbe darsi con quelli più grandi: nell'età cosiddetta del catechismo (tra i sette e i dodici anni), si oscilla tra una certa «spettacolarizzazione» dei più piccoli e la trascuratezza di una liturgia che sembra rivolgersi esclusivamente agli adulti. A questo punto si pone la domanda: «è la liturgia che deve adattarsi ai bambini o sono i bambini che devono adattarsi alla liturgia?». Così posta la questione è eviden-

temente radicalizzata, ma se la accogliamo come una provocazione, potremmo dire che la liturgia rimane fedele a sé stessa proprio perché è «a misura di bambino», perché la loro presenza e partecipazione contribuisce a far sì che la natura propriamente simbolico rituale della celebrazione venga pienamente custodita e valorizzata. Poiché la natura propriamente rituale della liturgia privilegia il linguaggio simbolico, il coinvolgimento dei sensi, la varietà di tutti i codici espressivi: i movimenti, i colori, i profumi, il canto, i sensi. La liturgia è infatti in se stessa accogliente per tutti e, se non è attenta e rispettosa dei bambini, non solo viene meno nei loro confronti, ma prima di tutto viene meno a se stessa. Questo innato potenziale religioso del bambino, accompagnato da una adeguata iniziazione, dovrebbe essere oggetto di particolare cura da parte della comunità ecclesiale. Il Catechismo

dei bambini ci ricorda che il loro è «un mondo che ha una sua cultura, una sua religiosità; un mondo dove c'è stupore e meraviglia per tutto ciò che si va scoprendo giorno per giorno, dove tutto sembra vivere, respirare e muoversi: le cose, le piante e gli animali, come i bambini. È un mondo dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, attraverso un linguaggio in cui le parole non sono lo strumento primo della comunicazione» (CEI, Catechismo dei bambini, «Premesse», 12-13.15). Anche il Direttorio per la Messa dei fanciulli, nelle premesse iniziali, offre alcuni criteri utili per favorire una partecipazione attiva, consapevole e vera dei bambini, adatta all'età e alle possibilità di ciascuno. Si suggerisce di valorizzare la varietà dei linguaggi liturgici, soprattutto quelli non verbali, in quanto particolarmente adatti all'attitudine simbolica dei più piccoli: il canto e la musica (n. 30), il

silenzio (intenso, al momento giusto, ben preparato da monizioni non lunghe ed efficaci: n. 37), le immagini (n. 35) e i gesti del corpo (in particolare le processioni d'ingresso e dei doni: n. 34), per i quali si invoca dignità, chiarezza, semplicità (n. 23). Il Direttorio invita anche a predisporre alcune celebrazioni di natura propedeutica allo scopo di facilitare nei bambini la percezione e il significato di alcuni elementi liturgici (saluto, il silenzio, il canto, ecc.). Il testo, infine, pone l'attenzione sull'importanza della partecipazione dei genitori e bambini alla Messa domenicale. Questo aspetto particolarmente significativo del «mondo religioso del bambino» ci aiuta ad individuare un possibile cantiere di lavoro nella cura e attenzione dei più piccoli nelle nostre celebrazioni liturgiche e forse, il mondo magico del bambino, potrà aiutarci a ritrovare l'incanto della fede.

Morena BALDACCI